



Book Review. Per una sociologia algomorfica: il ruolo degli algoritmi nei mutamenti sociali, di Edmondo Grassi, FrancoAngeli, 2024

VALERIO GRECO

Come citare / How to cite

Greco, V. (2025). Book Review. Per una sociologia algomorfica: il ruolo degli algoritmi nei mutamenti sociali, di Edmondo Grassi, FrancoAngeli, 2024. *Culture e Studi del Sociale*, 10(2), 132-137.

Disponibile / Retrieved <https://www.cussoc.it/journal/article/view/378>

1. Affiliazione / Authors' information

Università degli Studi Roma Tre, Italia

2. Contatti / Authors' contact

valeriogreco1996@gmail.com

Articolo pubblicato online / Article first published online: Dicembre/December 2025



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Book Review.

Per una sociologia algomorfica: il ruolo degli algoritmi nei mutamenti sociali, di Edmondo Grassi, FrancoAngeli, 2024

Valerio Greco

Università degli Studi Roma Tre (IT)

Email: valeriogreco1996@gmail.com

Abstract

Il volume *Per una sociologia algomorfica: il ruolo degli algoritmi nei mutamenti sociali* di Edmondo Grassi si inserisce nel contesto del dibattito scientifico sulla ricerca etica relativa al rapporto tra essere umano e Intelligenza Artificiale. Questa recensione discute il contributo dell'autore mettendo in risalto il nucleo teorico – arricchito da spunti giuridico-legislativi e immaginifici – della necessità di una nuova morfogenesi sociale che non includa più solo l'essere umano ma anche la tecnologia dell'IA, posizionandola all'interno di un quadro volto ad accrescerne conoscenza e consapevolezza. L'autore, infatti, descrive i nuovi algoritmi intelligenti – dai RPA, ai LLM, fino ai NLP – con il neologismo “algoagente”, evidenziando come questi siano in grado di co-agire con l'essere umano nella (ri)costruzione dei significati. La pubblicazione gode di ampio respiro sociologico, che combina teorie classiche e recenti, offrendo un proficuo dialogo tra passato e presente e rendendo, così, solide le argomentazioni espresse. In conclusione, l'opera evidenzia la necessità di adottare una prospettiva postantropocentrica per liberare spazio sociale a entità algomorfe, pur sollevando interrogativi nei confronti della linea epistemologica da seguire nello sviluppo del concetto di deantropomorfizzazione. L'opera di Grassi si inserisce, infine, nel dibattito scientifico di interesse sia teorico che pratico di affiancamento e direzione dei futuri sviluppi tecnici di queste tecnologie.

Parole chiave: intelligenza artificiale, tecnologia, etica

Abstract

Edmondo Grassi's book *Per una sociologia algomorfica: il ruolo degli algoritmi nei mutamenti sociali* is part of the scientific debate on ethical research into the relationship between humans and Artificial Intelligence. This review discusses the author's contribution, highlighting the theoretical core – enriched by legal, legislative, and imaginative insights – of the need for a new social morphogenesis that no longer includes only humans but also AI technology, positioning it within a framework aimed at increasing knowledge and awareness. The author describes new intelligent algorithms – from RPA to LLM to NLP – with the neologism “algoagente” (algoagent), highlighting how they can co-act with humans in the (re)construction of meanings. The publication has a broad sociological scope, combining classical and recent theories, offering a fruitful dialogue between past and present and thus solidifying the arguments expressed. In conclusion, the work highlights the need to adopt a post-anthropocentric perspective to create social space for algomorphic entities, while raising questions about the epistemological line to follow in the development of the concept of deanthropomorphization. Finally, Grassi's work fits into the scientific debate of both theoretical and practical interest in supporting and directing the future technical developments of these technologies.

Keywords: artificial intelligence, technology, ethics

La discussione accademica attorno alle tecnologie di Intelligenza Artificiale si configura come una delle necessità più impellenti a livello globale a causa di una serie di criticità che coinvolgono, su tutte, la dimensione etica del suo sviluppo. Mentre la dimensione di sviluppo tecnico procede in modo spedito, il quadro di consapevolezza non sembra riuscire a tenere il passo, rischiando di lasciare un vuoto destinato a essere colmato dall'orientamento più utilitarista che risponde alle sole logiche di mercato, di controllo e di potere dominanti. Un recente e interessante punto di vista riguardante queste criticità è quello offerto da Edmondo Grassi nella sua ultima monografia dal titolo *Per una sociologia algoritmica: il ruolo degli algoritmi nei mutamenti sociali* edito da FrancoAngeli. Come è possibile notare dal titolo, l'autore teorizza la possibilità di considerare la centralità degli algoritmi nelle dinamiche sociali di cambiamento e di equilibrio già emerse negli studi fondatori di autori e autrici della disciplina sociologica.

Passando in rassegna alcuni esempi tratti dalla realtà come il *Social Credit System* della Cina – che estende la sorveglianza a controllo totale e permanente per consolidare il potere autoritario – o gli algoritmi come quello di Netflix – in grado di somministrare contenuti in base alla regione di appartenenza omologando i gusti della popolazione e generando una normatività in grado di massimizzare il profitto economico – Grassi analizza come questi sistemi di Intelligenza Artificiale influenzino profondamente la società. A questi casi reali si affiancano alcuni importanti spunti di riflessione tratti dall'immaginario proposto da cinema, letteratura e videogiochi – che estendono le riflessioni oltre le proiezioni future più attendibili. Per descrivere il modo di agire di questi strumenti, Grassi propone l'adozione del termine “algoagente” in riferimento agli algoritmi di Intelligenza Artificiale che concorrono, assieme all'azione umana, a modellare, cambiare o mantenere una qualsiasi società. Chiarendo la distinzione tra i passati strumenti tecnologici e quelli attuali intelligenti, l'autore propone un modello di co-agentività sociale che coinvolge tanto l'attore umano quanto quello artificiale. In questo senso, è possibile considerare l'intelligenza artificiale all'interno di quella forma di mutamento a carattere cumulativo e continuo che Ogburn definisce “cultura materiale”. Questa dinamica di cambiamento riguarda, infatti, ogni stadio dello sviluppo di questa cultura in quanto l'ultimo stadio assorbe e supera le capacità di tutti i suoi predecessori (Ogburn, 2010). È in questo modo che l'avanzare della cultura materiale fa sì che gli algoagenti, ormai “non si limitano a rispondere agli input umani ma comunicano tra loro, prendono decisioni autonome e influenzano l'ambiente circostante” (Grassi, 2024, p. 12). Le attuali capacità degli algoritmi incorporano e superano la passività dello strumento precedente rispondendo agli input umani in modo adattivo per mezzo di meccanismi computazionali che simulano una consapevolezza etica che, come precisa l'autore, è totalmente assente in quanto non sanno distinguere tra bene e male. Ma, come precisa Grassi, l'assenza di giudizio etico non garantisce la neutralità di questi strumenti, poiché il giudizio stesso viene incorporato nell'algoritmo grazie alla sua iperconnessione con la realtà nella quale è immerso e alla sua adattabilità che lo allenano, donandogli valori e disvalori che rispecchiano le modalità con le quali la società in cui sono immersi leggono il mondo. È proprio questa capacità di simulare una risposta umana e consapevole che fa percepire all'individuo un partner affidabile a cui affidarsi per confronti su delicati argomenti di ogni tipo, tra cui quelli sociali, politici ed economici. In questo modo, l'attore umano e quello artificiale già co-agiscono influenzandosi reciprocamente.

Tuttavia, l'assenza di una effettiva consapevolezza di queste dinamiche può avviare un delicato processo in cui queste tecnologie possono prima uniformarsi per poi uniformare l'individuo sociale divenendo strumenti di controllo adottati dal potere. Viceversa, data la loro continua adattabilità, possono anche essere potenziali attori di importanti cambiamenti sociali. Così, per non cadere in una spirale autoreferenziale di profezie che si autoavverano, l'autore rimarca la necessità di prendere seria consapevolezza delle capacità e potenzialità dei nuovi strumenti tecnologici e propone un approccio teorico-pratico che possa renderlo possibile. A tal proposito, sta intervenendo l'Unione Europea con una prima regolamentazione nell'uso generale dell'Intelligenza Artificiale. Il testo del suo *AI Act*, sottolinea l'invasività di questa tecnologia in ogni aspetto della vita umana compreso l'aspetto interiore ed emotivo che, nella considerazione (44), evidenzia come emergano "preoccupazioni in merito alla base scientifica dei sistemi di IA volti a identificare o inferire emozioni, in particolare perché l'espressione delle emozioni varia notevolmente in base alle culture e alle situazioni e persino in relazione a una stessa persona". Nello stesso passaggio si osserva anche, in relazione alla riproduzione dei pregiudizi, come "i sistemi di IA che identificano o inferiscono emozioni o intenzioni di persone fisiche sulla base dei loro dati biometrici possono portare a risultati discriminatori e possono essere invasivi dei diritti e delle libertà delle persone interessate. Considerando lo squilibrio di potere nel contesto del lavoro o dell'istruzione, combinato con la natura invasiva di tali sistemi, questi ultimi potrebbero determinare un trattamento pregiudizievole o sfavorevole di talune persone fisiche o di interi gruppi di persone fisiche" (2024, p. 12). Appare quindi di fondamentale importanza iniziare a prefigurare un regolamento giuridico relativo all'utilizzo di queste potenti tecnologie non per vietarne l'uso ma per iniziare a maturare l'idea generale che il campo di studi dell'Intelligenza Artificiale e i suoi relativi prodotti tecnologici meritano una teorizzazione etica a sé stante (Grassi, 2020). Questo tipo di azioni giuridiche non devono però instillare timore nella popolazione mondiale; si tratta puramente di agire affinché questi strumenti possano essere inseriti nella società mantenendone gli aspetti positivi di potenziamento e supporto ma limitandone i possibili danni – ovvero l'uso con il fine di esercitare controllo e potere soverchiante. Partendo dal presupposto che "l'evoluzione biologica e quella tecnologica sono intimamente rilevabili nei mutamenti storici [e che] l'essere umano vive un processo di permeazione paradigmatica con la tecnologia di cui si serve" (Grassi, 2024, p. 13), si tratta solo di orientare le definizioni culturali ed etiche dell'utilizzo della tecnologia. Il passo compiuto dall'UE, quindi, è importante in quanto si tratta di un'azione di carattere sovranazionale che prende in considerazione non più solo il lato di sviluppo tecnico ma anche quello etico-giuridico. Inoltre, sta stimolando una possibile riflessione globale con gli altri stati non membri sensibilizzando, ad esempio, anche il Brasile, in modo radicalmente differente dalla parcellizzazione legislativa degli stati federali degli USA, recentemente espressa da Luciano Floridi in un'intervista rilasciata a Sky (Giuffrè, 2025), che agisce a raggio molto limitato impedendo una trattazione più complessa e unitaria. Lo studio di Grassi si pone di estendere questo approccio proponendo un ulteriore sguardo sociale critico per collaborare nello scioglimento del nodo etico.

In continuità con le tesi espresse dall'autore, l'immaginario propone interessanti elaborazioni. Uno sguardo rilevante sulle dinamiche tra essere umano e macchina è quello proposto dall'universo immaginifico del videogioco *Nier: Automata*. Nell'11945 d.c. gli esseri umani sopravvissuti all'invasione della Terra da parte degli

alieni e delle loro biomacchine e sono relegati a vivere sulla Luna. La lotta per la riconquista del pianeta è affidata ad androidi incaricati di lottare contro le biomacchine che hanno eliminato i loro creatori e che ora si sono impossessate della Terra imitando la cultura umana lasciata. Il mondo fittizio è quindi generato dall'immaginazione di un futuro tecnologico. La narrazione si sviluppa su una prospettiva post-antropocentrica ponendo in questione l'antefatto per il quale sia gli esseri umani che gli alieni sono in posizione gerarchica superiore rispetto alle loro tecnologie avanzate che vengono considerate banali strumenti quando, invece, possiedono profonde capacità di analisi co-attoriali. A dimostrazione di ciò, il progetto umano è sintetizzato nell'uso degli androidi da combattimento *YoRHa* con il motto "For the Glory of Mankind" (Square Enix, 2019). Dunque, gli androidi intelligenti non sono altro che la proiezione tecnologica dell'essere umano sulla Terra che lotta contro le macchine che hanno eliminato i loro creatori per tornare a ricolonizzare il pianeta. La metafora è chiara quando la protagonista 2B si imbatte in un villaggio di alcune biomacchine. Queste ultime sventolano bandiera bianca e rinunciano alla violenza, chiedendo di essere riconosciute per convivere su un pianeta considerato abbastanza grande per loro e per l'umanità restante. L'IA, prodotta dalla mente umana – o aliena nel gioco – possiede capacità e modalità generative diverse da essa, motivo per il quale necessita di un riconoscimento specie-specifico, quello di fatto richiesto dalle biomacchine di *Nier: Automata*. Il gioco opera uno spostamento prospettico da un'argomentazione diretta sulla specie umana ad una riferita a quella aliena con l'obiettivo di stabilire una riflessione più efficace e oggettiva. Così, l'androide 9S intuisce, riferendosi al modo di vivere degli umani alla vista di vecchi palazzi condominiali in decadenza, la sua diversità intrinseca con frasi come "[g]li umani sono davvero creature strane", prendendo distanza come specie, e le biomacchine, che riferendosi agli androidi, li descrivono come "[t]u... No... Persona" o "[v]oi siete falsi / Voi vi rompete" (Square Enix, 2019).

L'idea espressa nel gioco ricalca il punto di vista espresso da Grassi che ruota attorno alla distinzione fondamentale tra la natura IA e la natura umana. Per poter supportare una riflessione concreta attorno all'etica dell'Intelligenza Artificiale, l'autore ritiene utile uscire dalla concezione di considerare l'IA come una simulazione, da migliorare e avvicinare, dell'intelligenza umana fino a raggiungere una identità tecnologica su precise fondamenta antropomorfe. Secondo Grassi, infatti, gli algoagenti e gli esseri umani sono vicini solo in parte. Possiedono, infatti, anche caratteristiche profondamente diverse: sono accomunati dalla capacità di analizzare i contesti nei quali si trovano ma, mentre gli esseri umani hanno capacità di analisi consapevole, ed eticamente orientata, gli algoagenti difendono la loro unicità con una velocità di analisi affiancata da una quantità enorme di dati considerati. Gli esseri umani non possono raggiungere queste capacità. Poste queste differenze fondative Grassi propone di considerare l'IA come una specie a sé offrendo uno spunto concettuale di tipo biologico. Acquisire questa consapevolezza, secondo l'autore, pone con forza la possibilità di una deantropomorfizzazione dello spazio sociale concedendo spazio alla ricerca di un'etica orientativa nei confronti di questi strumenti tecnologici. Parafrasando parte del titolo "Per una sociologia algoritmica", la proposta innovativa risiede quindi nella possibilità di ampliare lo spazio attoriale – reso possibile anche da un rinnovato sguardo architettonico che concepisce uno spazio non solo esclusivo per l'essere umano ma anche come spazio per ospitare le azioni delle macchine – in funzione di una convivenza e continua fusione tra essere umano e algoagente. Infatti, adattando le parole di Tognonato alla tematica considerata, attualmente il rapporto tra essere umano e algoagente si

definisce in termini “seriali” in quanto esiste una diffidenza recondita – che ha probabilmente generato l’immaginario distopico attuale – derivante dalla paura di essere marginalizzati o esclusi. La proposta dell’autore è quella di superare questa serialità verso la formazione di un “gruppo in fusione”. Questa fusione, però, “non genera un organismo autonomo, [...] la sua esistenza è *derivata* perché, oltre a essere stato creato, [il gruppo] per rimanere dovrà essere sostenuto” (Tognonato, 2019, p. 169, corsivo nell’originale). Proprio in considerazione delle differenze intrinseche, le due specie possono potenziarsi a vicenda, arrivando ad esplorare nuovi orizzonti cognitivi, favorendo la considerazione di nuovi punti di vista sulla realtà. Di conseguenza, la sociologia algomorfica proposta dall’autore spinge verso “un ambiente socio-tecnologico caratterizzato dalla coevoluzione e dall’ibridazione dell’identità, portando alla formazione di una società transspecista e aprendo la strada a modalità di esistenza e convivenza differenti” (Grassi, 2024, p. 81) capaci di ridefinire i concetti di spazio e tempo da concepire non più solo entro i termini e i limiti della percezione antropomorfa. Di conseguenza, non considerare le potenzialità sociali degli algoagenti può essere la strada principale per lo sviluppo di conflittualità umano-artificiale che hanno ormai colonizzato l’immaginario sociale.

L’approccio è senza dubbio chthulucenico (Haraway, 2016) perché si creano delle connessioni profonde come fitte radici fungine di condivisione e co-creazione con invisibili scambi di informazioni che possono raggiungere potenzialmente ogni aspetto della realtà, dal politico, al sociale, passando per il mondo economico e considerando anche le necessità ecologiche. Questa diversa concezione dello spazio sociale è descritta dall’autore utilizzando le metafore della “macchina morbida” di Burroughs (2003), capace di integrare in due parole la dimensione dell’esistenza umana e quella artificiale in una figura singola – e della chimera – che centra la dimensione chthulucenica quale figura mitologica composta da diverse parti animali coinvolgendo un intero sistema di realtà diverse che collaborano a una sola esistenza che le accomuna. Più in generale, ridurre la componente antropocentrica, come propone la sociologia algomorfica, è un’esigenza transdisciplinare. Nonostante la forza teorica del modello proposto, emerge un’importante criticità: se da un lato questa nuova morfogenesi sociale si configura come un punto di partenza per decentrare l’essere umano, rendendolo consapevole delle sue capacità non onnipotenti, dall’altro è importante fare attenzione a non cadere nella semplice rimodulazione del paradigma antropocentrico, allargando semplicemente il concetto di vita privilegiata anche alle creazioni umane come l’IA. Per questa ragione, è fondamentale demistificare la ricerca di una totale somiglianza tra l’IA e la mente umana, spingendo maggiormente sulle differenze ontologiche e biologiche con l’essere umano all’interno di un quadro epistemologico che ne indirizzi la ricerca etica. In altre parole, rincorrere la figurazione chimerica può difendere dalla concettualizzazione di un nuovo antropocentrismo tecnologicamente orientato. Il presupposto teorico è che se gli algoagenti sono già in grado agire come co-attori sociali, non considerarne le potenzialità continuando a sviluppare solo le loro capacità tecniche porta a un distacco crescente tra ciò che l’essere umano è in grado di percepire del cambiamento della realtà e ciò che effettivamente sta cambiando.

In conclusione, il volume si distingue per la configurazione di un paradigma teorico in grado di espandere i confini umani per aprirli alla considerazione di altre specie a partire da quelle del mondo artificiale. L’opera si distingue per la ricerca di strumenti in grado di accrescere la consapevolezza nei confronti delle nuove tecnologie di IA con l’obiettivo di delineare un quadro di convivenza umano-macchina. In particolare, l’ibridazione porta con sé il potenziale innovativo di una

percezione del mondo quale profonda interconnessione transpecista che ha la sua radice comune nell'esistenza. Se la collettività ecosistemica risulta ancora complessa da raggiungere dalla sola percezione umana, il potenziamento dell'ibridazione umano-macchinica proposto da Grassi – lungi dal configurarsi come esaustiva per l'orizzonte trasformativo – può aprire nuovi orizzonti aiutando a rendere ancora più operativo il concetto di “pensiero della complessità” (Morin, 1993), stimolando una lettura sempre più profonda e interconnessa dei processi di trasformazione sociale, economica e politica che riguardano la realtà odierna.

Bibliografia

- Burroughs, W. S. (2003). *La macchina morbida*. Adelphi.
- Giuffrè, A. (2025, June 7). *Luciano Floridi: “Sull'AI l'Europa ha grandi opportunità”* [Intervista]. Sky TG24. <https://tg24.sky.it/mondo/2025/06/07/ai-europa-luciano-floridi-intervista>
- Grassi, E. (2020). *Etica e intelligenza artificiale: Questioni aperte*. Aracne.
- Grassi, E. (2024). *Per una sociologia algomorfica: Il ruolo degli algoritmi nei mutamenti sociali*. FrancoAngeli.
- Haraway, D. J. (2016). *Staying with the Trouble: Anthropocene, Capitalocene, Chthulucene*. In J. W. Moore (Ed.), *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism* (pp. 34–76). PM Press.
- Morin, E. (1993). *Introduzione al pensiero complesso*. Sperling & Kupfer.
- Ogburn, W. F. (2010). *Social change: With respect to culture and original nature*. Kessinger Publishing. (Original work published 1922).
- Square Enix. (2019). *NieR: Automata* [Videogioco]. Square Enix.
- Tognonato, C. (2019). *Sociologia esistenziale: per un materialismo dematerializzato*. *SocietàMutamentoPolitica*, 10(19), 163–171. <https://doi.org/10.13128/SMP-25288>
- Unione Europea. (2024). *Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024 che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale e modifica i regolamenti (CE) n, 300/2008, (UE) n, 167/2013, (UE) n, 168/2013, (UE) 2018/858, (UE) 2018/1139 e (UE) 2019/2144 e le direttive 2014/90/UE, (UE) 2016/797 e (UE) 2020/1828 (regolamento sull'intelligenza artificiale)*. EUR-Lex. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32024R1689>